

CRONACA SOWERSIVA

EBDOMADARIO
ANARCHICO
DI
PROPAGANDA
RIVOLUZIONARIA

UT. REDE
AT. MISE
RIS. AD
AT. FORTU
NA. SUPER
BIS.



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

IERI

PRIMO MAGGIO

DOMANI

Meglio sotterrarla pietosi nell'oblio la corrusca tradizione del Primo Maggio, dalle plebi non sa ridare il generoso freneto di giustizia, il compito sacro della vendetta che al proletariato del mondo affidarono, or sono trent'anni, dalle forche repubblicane i martiri di Chicago; e nacquerono, e tennero ambulo retaggio i pionieri che di là dall'Oceano, confidenti, deisti, l'inalterabile estrema condanna di ogni rinuncia, di ogni viltà, proposito unanime e pegno eroico della comune liberazione.

Se dobbiamo vederla trascinata nei ricorrenti saturnali briachi, lenocinio di istrioni ansanti alla nicchia ed alla biada, sacrilego pretesto alla crapula degli abbruttiti e dei lestofanti, meglio seppellirne anche il ricordo.

Ditelo voi, superstiti compagni cari che ne avete vissuta le trepidi ansie, che ne avete vissuta la disfatta sanguinosa, numerate le angosce corrosive, ed a piè del patibolo ne avete raccolto il messaggio, e nel vigile, pertinace apostolato ne avete diffuso per ogni plaga della terra la parola, in ogni cuore derelitto la promessa, e negli impeti insurrezionali di Ambargo, di Barcellona, di Roma, di Vienna, di Parigi ne avete scintillato l'animosa affermazione, e nel sangue dei vergini e dei legionari, e Fourmies, a Santa Croce di Gerusalemme, tra i bastioni di Porta Garibaldi e di Monforte ne avete vista la passione e la crocifissione inesorata: ditelo voi!

Ditelo ai fanciulli, agli esauti che nei giovanili ricordi lontani si rifugiano e si appagano; ditelo ai giovani che s'ignorano, s'adagiano all'ignobile barocca; ditelo agli incettatori di voti e d'annucchi che si riuocano per la medaglietta, pel canonicato, pel soldino, le reliquie dei precursori e la dabbennaggine dei gregari; ditelo all'accento severo di Alberto Parsons, ditelo colla sfida magnifica di Luigi Ling, se fosse pelinodia di estratti, genuffessione di mendicanti, parata di cialtroni, compromesso obliquo di mezzani il Primo Maggio nella sua prima aurora.

La guerra di classe è ingaggiata. Meglio morir di piombo che di fame. La necessità ci costringe ad impugnare le armi.

Tergete l'infuato pianto, donne e bambini. Svegliatevi, abbiate cuore: insorgete! balena nella memorabile "circolare della tribuna" di Augusto Spies, e s'impaurano i lupi nel covone; in piazza, sul lastrico ritrovano gli straccioni la vecchia audacia, e la sbrigliata morda la polvere.

L'ordine è costretto a rifarsi del tracollo ne le sentine della giustizia domestica, mendicare al boia la salvezza estrema

Perché queste le grandi linee della tragedia da cui si inaugura l'agitazione del Primo Maggio, che paga, è vero, alla realtà immediata ed urgente l'ingenuo tributo; contro la macchina che soverchia vincendo a poco a poco da ogni ergastolo le fragili braccia dei servi, aggravandone la pena, l'inadeguata rivendicazione della giornata di otto ore; vero.

Ma la giornata di otto ore non chiede alla pietà degli sfruttatori, alla magnanimità dei parlamenti, alla sanzione dello Stato, alla dubbia sagacia dei tutori, il proletariato conserto. Ripudiate le odiose e stupide coercizioni disciplinari, chiede a se stesso, alla propria forza, al libero, spontaneo, solidale concorso di quanti fremono sotto lo stesso giogo ed ango lo stesso fiero senso di dignità e di libertà, il diritto di regolare da se il proprio lavoro,

il pane, il riposo, il destino: a cominciare da oggi nessuno lavorerà più che otto ore al giorno: otto ore di lavoro, otto ore di riposo, otto ore di educazione.

Posto fuori del campo e dei termini tradizionali — ahimè, superstiti sempre! — il conflitto tra sfruttati e sfruttatori non

di paziente abnegazione e di generosa audacia tessuto ogni fibra.

Venne tremebonda ed antosa da prima, venne cinica e beffarda poi, giocando di sofismi e di distinzioni avvelute, giocando di irrisioni e di riserve, di rinunce e di denunce: dovevamo vedere la rivoluzio-

sorprenderei oltre ogni acerbo dissidio un consenso: noi avremmo potuto il 1 Agosto 1914 — che su la fronte della civiltà borghese rimarrà stigma d'indelebile infamia, e stigma di viltà su la nostra — noi avremmo potuto scongiurare la guerra; noi soli. Ed avremmo trovato nel



ha più che un terreno: il lastrico, e sul lastrico il proletariato ha sempre ragione anche quando e dove pare che la sua voce e la sua ragione siano soffocate, così come ha sempre la peggio nei tribunali o nei parlamenti anche quando le apparenze sieno della vittoria più clamorosa; perché di qui non giunge a maturanza che la spiga amara del disinganno; mentre laggiù su le vette delle Calabrie, in Campo di Fiori, sui fossati della Bastiglia o di Montjuich o sul Newshy-Prospect con Spartaco, con Bruno, con Ferrer, coi Saccullotti o coi Musguchi armati di verità e di sdegni, zittorie e disfatte levano di cadaveri, di roghi, di cenere, di rovine, le pietre miliari dell'infelice disingno.

E la plebe che — fuori di ogni compromesso cogli dei, cogli istituti, colle leggi, colla morale, coi riti dell'ordine — affaccia il diritto di regolare da se il proprio destino di oggi e di domani, è, in re et in modo, nei fini e nei mezzi, la rivoluzione sociale al fruguardo.

Rivoluzionaria nelle sue aspirazioni, nei mezzi con cui le annunzia e le agita, tempestosa giornata di rivolte, di battaglie, la giornata della piazza e della marcia, rimase per anni parecchi la manifestazione del Primo Maggio in tutti i paesi del vecchio continente, atterriti dinanzi allo spettacolo d'inaspettata irriverenza e d'insospettata concordia, rintanati nel covone cinto d'armi e d'armati, i numi dell'empireo borghese insidiato e pericolante.

Poi venne la gente cauta, seria, pratica, quella che su dalle cantine e dai solai in cui s'era cacciata dissenterica alla prima sassata ed al primo squillo di tromba, a Fourmies aveva udito lo scroscio della mitraglia, e sui bastioni di Porta Garibaldi il rombo dei cannoni di Bava Beccaris, e fra selve di birri e fragori di anatemi e di catene sospinte, dispersi per le galere delle cento patrie i temerari che al proprio diritto avevano serbato la fede, e della forza per cui deve trionfare avevano

ne, e non confondere: la rivoluzione che si conchiude nei postulati della dottrina, non la rivolta della piazza, scapigliata ed ingenua.

Ci additò le vie diritte delle grandi città, la gola insidiosa dei bacini, le nude spianate dei cantieri su cui della canaglia insorta ha ragione un manipolo di cosacchi, uno squadrone di ulani, un'esile mitragliatrice; irrise alle sassate, alle barricate, ai bombardieri, gratesco ciarpane quarantottesco, denunciò "le teste calde"; sotto l'occhio del boia impreò ai caduti "barriera infamata sulla via della libertà" ai sicarii, alla mitraglia errabonda indulse benigna; disorientò e sgominò le folle che attendevano dubbiose incitamento, conforto, difesa; e trattate fuori porta, a le taverne da barriera, le bearonne di lavantelle, di ciancie, di contrizioni e di malo vino colla tenacia sapiente di perversione, di demoralizzazione, di evirazione che ha dato i suoi frutti, il frutto che vendemmiano da tre anni: spasimi, lacrime, sangue.

Il proletariato che intorno ai martiri di Chicago aveva da ogni patria costretto propositi e voti delle rosse eucarestie per cui deve fremere la storia del mondo l'ora gloriosa della fratellanza e della giustizia, guardatelo! Cinti i polsi delle ritorre, vigila, scherano, gendarme, aguzzino su le fortune, su la salvezza dei suoi nemici secolari, e ne accompagna e ne sazia, torva progenie di canino, le acide piraterie, il vandalismo bestiale, la riarsa libidine d'eccidio e di rovina, maniaco soltanto di perdizione e di fratricidio!

La sementa della viltà, della menzogna, della frode non dà altra messe che d'aberrazione, di servaggio, di pianto, di sangue.

Non così acre mai la cicuta!
Io vorrei leggere negli animi vostri così sinceramente come voi cogliete del mio la profonda amarezza. Sono certo che vi

proletariato internazionale cooperazione sufficiente a frenarne gli impeti, ad estirparne per sempre le cause, se da venticinque anni il partito socialista non avesse ogni cura ed ogni sforzo rivolti a riconciliarsi colla classe dominante, a dividerne il dominio e le sorti, a riaggiugare vassalla, sospingendola a ritroso del cammino percorso dalla grande Internazionale, la massa proletaria, disarmata degli odii millenari, rituffata nel gorgo abietto di tutte le superstizioni, trenata dalla regola, dalla disciplina, dai concili all'errore dell'azione e della rivoluzione.

Alle speranze ed alle fortune della rivoluzione il proletariato è venuto meno nell'ora che la sua vigilanza, la sua audacia, la sua salvezza più violentemente urgevano. Perché se gli epigoni del socialismo, al fronte hanno raccolto la feluca, la livrea, e nei consigli della corona la fiducia ed il canonicato egualmente regi il proletariato, sconta nella più tragica delle espiazioni le abdicazioni sciagurate, e non miete da tre anni che morte e ferro e fame.

Se trent'anni di coscienza, pazienza, concorde preparazione rivoluzionaria tenessero nella storia contemporanea del proletariato internazionale il corrispondente periodo dell'infuato apostolato di emascolazione, di rinuncia, d'ottusa soggezione, d'abbietta domesticità di cui si è compiaciuto il partito socialista, e di cui riscuote oggi nelle anticamere di corte o nei corridoi del parlamento il premio lungamente agognato, saremmo noi a questo rovello?

Ascolti ciascuno la risposta che dentro gli bisbiglia l'onesta eco delle memorie e dell'esperienza vissuta.

Ascolti e ricordi! perchè le brume sanguigne che oscurano di questo Maggio le livide aurore diraderanno, e splenderà domani il sole su altri mercimonii iscarriotti, su altre angosce, su altre croci.

Stringe qui pure l'artiglio adunco dei pubblicani all'avida mietitura la spiga

fiorente della giovinezza e della speranza, e passerà domani spietata la morte falciando su le contese trincee, falciando pei casolari, pei trivii, lenta, inesorata la fame.

L'arme sola con cui potrebbero i servi all'esosa ipoteca contendere e la vita propria e il pane dei figli e la gioia dei focolari: l'abbandono delle mine, delle fabbriche, delle darsene, delle calate a cui attinge la guerra il suo viatico macabro, è spezzata, bollata di scomunica, dell'interditio aquae et ignis che è maledizione dei traditori: nessuno scioperi finché la guerra duri!

E l'ultimo decreto del sinedio. Nessuno sciopero, sia!

Ma la guerra non è ancora incominciata ed il pane, la carne, quanto urge alla vita quotidiana ha raggiunto oramai prezzi inaccessibili.

Tutti lavorano, tutti: il giorno quanto è lungo, buona parte della notte anche, e guadagnano salarii così alti come non videro, non sognarono mai; e nessuno può campare!

Come rifarsi?
Allo sciopero non bisogna pensare più: grava su di esso, fatto sacrilegio e tradimento, l'interditio.

Abbasso lo sciopero! va bene.

Ma chi sgobbando peggio che un negro ai vecchi di, è costretto fin da ora a stringer la cintola e dando ai padroni sudore e sangue vedrà l'inopia sovrana al focolare, e sotto gli occhi tra le braccia convulse vedrà, sentirà svanire nell'inedia i figliuoli, non scenderà in istrada, non chiederà ai vicini dolenti, ai compagni di pena e d'angustia, chi della carestia, della fame, della guerra che ne martoria ventri e cuori, sia l'artefice sinistro, l'organizzatore sciagurato?

Nessuno dirà all'afflitto che tutto il grano degli Stati Uniti e del Canada, milioni e milioni di sacchi di grano di cui camperebbe il mondo per l'annata tutta quanta, è accaparrato da mezza dozzina d'incettatori miliardari?

Non gli dirà nessuno che tutte le carni di cui si alimenta il mercato indigeno — e se ne stipa da mesi e mesi tanta che basta ai bisogni di questo continente e di quello per anni — è nelle mani d'un pugno di ladri venerandi e temuti? Che l'esistenza, la libertà di tutti noi è alla discrezione del capriccio, nella fragile mano d'un vecchio che, insaziato, ad ottant'anni continua a barattare in lucenti monete d'oro il sangue, il sudore, le lacrime sanse delle madri e dei bimbi e di tutti noi?

Non gli dirà nessuno che in ogni città, in ogni borgo lo strupo di vampiri invecchiati ed insaziati ha ricettatori, complici e manigoldi senza scrupoli né discrezione?

E se dalle vetrine sfolgiori il bel pane dorato ed ammicchi il prosciutto roseo e gaio come il topazio rida nei fiaschi pingui il buon vino, e dai colmi sacchi la farina, sospiro delle massaie, ribocchi più candida della neve, non ricorderà il malnutrito che egli della terra squarcio il solco, e vigila le spighe ed i tralci, ed addensò i covoni e la vendemmia, che egli, è paria soltanto, crebbero al sole ed al padrone quell'abbondanza gelosa, sobillatrice?

E non allungnerà la mano a togliersi quello che è suo?

Bisognerà essergli accanto nell'ora dubbiosa, vincerne le ultime ritrosie, spezzare i lacci delle inibizioni paurose, dirgli: piglia che non è peccato! piglia che è tuo, che è il tuo diritto, che è la tua vita! piglia per te, per tuoi, per tutti: bisogna pigliare per lui, pigliare e dare tutto, a